

LEVITSKY E ZIBLATT CI INVITANO A RIFLETTERE SULLA DERIVA AUTORITARIA CHE MINACCIA GLI STATI DEMOCRATICI

# Ecco come muoiono le democrazie

## Le lezioni di ieri e quelle di oggi

GIAMBATTISTA PEPI

**T**ra i modelli di governo realizzati dall'antichità ai giorni nostri, la democrazia, pur con i suoi difetti, è la forma preferibile in cui vivere, perché è la più confacente alla natura dell'uomo, come essere razionante e libero. Al contrario, tutte le altre forme di governo sperimentate nel corso dei secoli (oligarchia, aristocrazia, tirannia) si sono rivelate, come la storia conferma, autoritarie e illiberali perché contrarie alla dignità e alla libertà dell'uomo.

Pur essendo preferibile, la democrazia, però, è una forma di governo fragile. Si pensa sia immutabile, invincibile, insostituibile. Ma non è così. Lo comprenderemo meglio leggendo il libro *Come muoiono le democrazie* (Laterza, 292 pagine, 20 euro) scritto da Steven Levitsky e Daniel Ziblatt, due politologi americani che insegnano ad Harvard.

Dalla fine della Guerra fredda a oggi, a determinare la morte di una democrazia non sono quasi mai stati generali e soldati, ma gli stessi governi eletti.

Leader eletti dal popolo hanno sovvertito o stanno sovvertendo le istituzioni democratiche in Venezuela, Georgia, Filippine, Nicaragua, Perù, Polonia, Russia, Sri Lanka, Turchia, Ucraina ed Ungheria. Strano a dirsi ma oggi il tracollo di una democrazia comincia nelle urne.

Oggi una minaccia seria alla democrazia è rappresentata dal populismo e dal nazionalismo, ovvero dalla

combinazione di queste ideologie illiberali e antidemocratiche che, come un vento gelido, imperversa in tutto il mondo, compresi gli Stati di più antica tradizione democratica e liberale. Come, ad esempio, gli Stati Uniti.

Nella scala usata dai due studiosi, oltre al premier turco Erdogan, vi sono innumerevoli leader politici contemporanei che svuotano la democrazia liberale ogni giorno, senza cambiarne la forma costituzionale: oltre a Donald Trump, si pensi a Victor Orbán, Jaroslaw Kaczyński, Matteo Salvini, Heinz-Christian Strache o Luigi Di Maio. Costoro simpatizzano per leader di regimi autoritari veri e propri (come il russo Vladimir Putin o il venezuelano Nicolás Maduro), ma pur non essendo assimilabili con questi dittatori, vogliono o aspirano a superare la democrazia liberale.

Come impedire allora il collasso dall'interno delle democrazie liberali? Le forse populiste e antidemocratiche vanno contrastate dai partiti e dai gruppi di interesse con determinazione e ragionevolezza, rinnovando leadership e programmi sociali, stili comunicativi, ma evitando di sottomettersi alla loro carica iconoclastica; bisogna poi riformare la democrazia rappresentativa per renderla più efficiente e legittima, e, infine, il populismo va contrastato da un sistema informativo e da una società organizzata che rifiutano di adattarsi alle false notizie o alle illusioni dell'incompetenza, ma sono in grado di preservare il senso della verità e della dignità senza il quale la democrazia liberale non può esistere.

(riproduzione riservata)

